ANTONIO MUSARRA, *L'assedio di Gerusalemme. 1099: i crociati conquistano la Città Santa*, Roma, Carocci Editore, 2025, pp. 186 (Quality Paperbacks, 747).

Si avverte periodicamente la necessità di una (ri)messa a punto delle conoscenze relative al movimento crociato, tematica ancora lontana da un improbabile esaurimento: infatti ciò che spesso si deplora nella relativa produzione editoriale, ricca anzi crescente nella quantità ma variabile per non dire carente nella qualità e soprattutto nell'impiego delle fonti, è l'assenza o la scarsa consistenza delle trattazioni dedicate al complesso e strutturato contesto che rese possibili tali imprese e soprattutto la prima: favorita dal convergere di linee di forza quali l'irredentismo cristiano nel Mediterraneo coniugato con l'ansia di pentimento e perdono, insieme al dinamismo della Chiesa sempre più salda e sicura nella guida della *respublica Christiana* e a vari altri fattori innestati sulla debolezza e sulla discordia - neppure immaginate dai primi crociati, che furono a un passo dall'essere sbaragliati e respinti assai prima di avvistare Gerusalemme - dei potentati islamici del Levante mediterraneo. In altri termini, non sempre è stato percepito il bisogno di soffermarsi sui fattori che resero concepibile la crociata; ecco perché questo nuovo libro di Antonio Musarra parte da molto lontano dedicando svariate e ben spese pagine al rapporto fra la Cristianità occidentale e Gerusalemme nei secoli precedenti il bando di Clermont, mediante una saldatura che inizialmente può apparire complessa e cauta nelle sue premesse, ma che progressivamente allarga la prospettiva e si dimostra del tutto coerente e funzionale, sotto il segno del ruolo di Gerusalemme nelle tre religioni monoteiste e soprattutto in quella cristiana in cui la Città Santa passò dalla missione veterotestamentaria a quella neotestamentaria per entrare nell'ideologia della crociata senza evitare purtroppo le violenze contro le comunità ebraiche, fino al suo incontro con la Gerusalemme celeste, coronamento della storia umana e delle sue attese escatologiche. Ecco dunque che quando il lettore ferma biblicamente i propri piedi davanti alle mura della città come in Ps 121, 2, può a buon diritto sentirsi coperto da un usbergo di conoscenze e munito altresì delle armi di un sapere prezioso nelle situazioni di dubbio, soprattutto la domanda fatale: perché tanta dedizione e sforzi immani, prima di presentarsi davanti alla Città Santa estenuati da una triennale marcia armata, eppure ancora pronti per uno sforzo supremo che non sarebbe nemmeno stato l'ultimo? Occorreva dunque una sintesi che riunisse la vastità della trattazione e l'approfondimento delle cause di tanta sofferenza, la ricchezza del quadro e il dinamismo di una situazione esposta a imprevisti e discordie, per giunta di fronte a un nemico che, per quanto colto di sorpresa, si dimostrò sul campo di battaglia tutt'altro che imbelle davanti all'aggressione latina. Viene nondimeno evitato di confezionare un progetto di crociata teleologicamente orientato verso il risultato poi effettivamente conseguito: infatti, non solo l'autore accetta la collocazione di Gerusalemme come obiettivo definito progressivamente e non sin dall'inizio, ma nonostante la forte e non effimera concezione escatologica dell'impresa le implicazioni pratiche

efficacemente messe in luce nel libro fecero sorgere contrasti e dinamismi in grado di compromettere l'auspicata e troppo spesso declamata armonia del *novus Israel* crociato in cammino verso la Terra Promessa: la visione di quest'ultima come obiettivo finale (e cosa fare di essa, dopo l'eventuale successo? Consolidare la conquista o rimpatriare una volta sciolto il *votum crucis*? Quale progetto aveva concepito il papa, deceduto nel corso dell'impresa a cui un'epidemia sottrasse anche il legato pontificio Ademaro?) fu tutt'altro che istantanea e indiscussa e si affermò grazie anche all'inedito ruolo dei *pauperes* in grado talvolta di imporsi sui baroni. A complicare il quadro di questa vera e propria società in movimento si aggiunse l'atteggiamento bizantino incerto fra collaborazione e fastidio per i "rinforzi" latini dimostratisi pressoché ingestibili, fino alla separazione dei rispettivi interessi crociati e greci nei giorni dell'assedio di Antiochia.

Il volume è altresì coerente con una delle maggiori tendenze della medievistica contemporanea: la presa di distanze dalla spiegazione della guerra medievale come un mondo dominato dalla cavalleria pesante corazzata lanciata nelle proprie devastanti cariche (più rare e meno tipiche di quanto comunemente ritenuto, anzi normalmente prevaleva lo scontro tra formazioni ridotte con un ruolo speciale per la cavalleria leggera padroneggiata dagli orientali che i latini tendevano a imitare arruolando milizie locali), mentre invece si tende sempre di più a ridimensionare il predominio della cavalleria pesante protagonista delle battaglie campali per rivalutare le altre specializzazioni marziali compresa la poliorcetica. Un aspetto tanto più importante quanto più si ricorda che le città orientali erano normalmente fortificate con la pietra e non con il legno, che nel Levante era raro e costoso ma soprattutto vulnerabile. L'autore affronta il tema come una rivalutazione e non un ribaltamento, non trascurando i fattori ancora validi delle interpretazioni precedenti; tanto che gli stessi baroni dell'impresa figurano anche qui come protagonisti di un assedio ma condotto da forze appiedate includenti anche loro, per scelta o necessità considerata la perdita di innumerevoli destrieri durante la marcia. Non si tratta neanche qui di un aspetto secondario, considerato che la forzata adozione di cavalli di seconda o terza scelta ma anche di quadrupedi ancora più umili, fece parte di un diffuso rimescolamento delle gerarchie crociate.

Le tematiche privilegiate dall'autore riguardano soprattutto gli ambiti che il lettore non specialista (ma non solo) frequenta, in particolare le origini e la contestualizzazione della crociata: questione sollevata volentieri negli incontri della cosiddetta "terza missione". Qui viene accentuata una tendenza in grado di ispirare non solo nuove letture da parte dei lettori non accademici ma anche ulteriori ricerche: l'*iter Hierosolymitanum* originato almeno in parte dal conflitto fra papato e impero della generazione precedente, successivamente esportato in Oriente da uomini che di quel contrasto e delle sue ricadute erano stati testimoni e spesso anche attori, a cominciare da Goffredo di Buglione già cavaliere dell'impero o dalla dinastia normanna degli Altavilla. Allargando tale ambito si assiste allo sviluppo di un papato, quello di Urbano II, consapevole ideatore di un "progetto universalistico" (pp. 57-60) che sarebbe giunto – pur senza lasciare una ricostruzione definitiva dei concetti esposti nell'appello di Clermont, a

causa delle versioni spesso tardive e ricostruite, poco aderenti e disarmoniche – ad affermare anche con la crociata il primato petrino: risultato tutt'altro che scontato e dagli esiti potenzialmente insidiosi, visto che l'impresa ottenne anche la capitolazione di Antiochia (1098), una delle patrie del Cristianesimo, dove la fondazione di un patriarcato latino avrebbe potuto fare ombra alla stessa Roma pontificia. Non è infatti casuale che il principato antiocheno fosse uno dei capisaldi dell'Oriente latino sulla cui natura feudale (a beneficio di Roma) le massime istituzioni ecclesiastiche insistettero con particolare intensità; e si coglie bene l'attenzione rivolta dalla Curia pontificia a questa realtà non nuova (la direzione romana dell'irredentismo cristiano nel Mediterraneo era già attiva da generazioni) ma rinnovata, e affiancata dalla valorizzazione del mondo cittadino e più precisamente marinaro e italiano.

Il libro costituisce una sintesi di completezza senza appesantimenti eruditi e di pregevole agilità espositiva, assai al di sopra dell'ambito manualistico ma anche in grado di offrire una rassegna aggiornata delle principali tematiche dell'argomento.

GIUSEPPE LIGATO

MASSIMO OLDONI, *I due ladroni e i quattro re. Storie oltre il Medioevo*, Roma, Donzelli editore, 2024, pp. 210 (Saggi. Storia e scienze sociali).

Chi sono i due ladroni e i quattro re che danno il titolo alla penultima monografia di Massimo Oldoni? Si tratta dei due ladroni crocifissi accanto a Gesù, dei tre Re Magi e del Prete Gianni, quarto re "fantasma", sovrano leggendario e autore presunto di una lettera destinata a esercitare un'influenza duratura sulla cultura medievale; sembrerebbe ovvio conoscendo la produzione dell'autore, che da tempo ruota intorno a questi temi. La costruzione è però più complessa di così: l'intero percorso è affidato a sei personaggi che non funzionano come semplici figure narrative, ma come principi organizzatori della storia e dell'immaginario. Questi personaggi non sono confinati a un singolo episodio o a una fase storica determinata: attraversano secoli, lingue e tradizioni religiose, mettendo continuamente in tensione categorie fondamentali come bene e male, potere e marginalità, salvezza e dannazione.

Il libro assume consapevolmente il modello dei "personaggi in cerca d'autore" non come gioco letterario, ma come chiave interpretativa. I sei protagonisti non sono mai fissati una volta per tutte: cambiano funzione, significato e destino a seconda dei testi, delle culture e delle epoche che li rielaborano. La loro storia si configura come una dinamica di ritorni e variazioni, più che come una sequenza lineare di eventi, e rende visibile una dimensione profonda della storia